

Economia lavoro

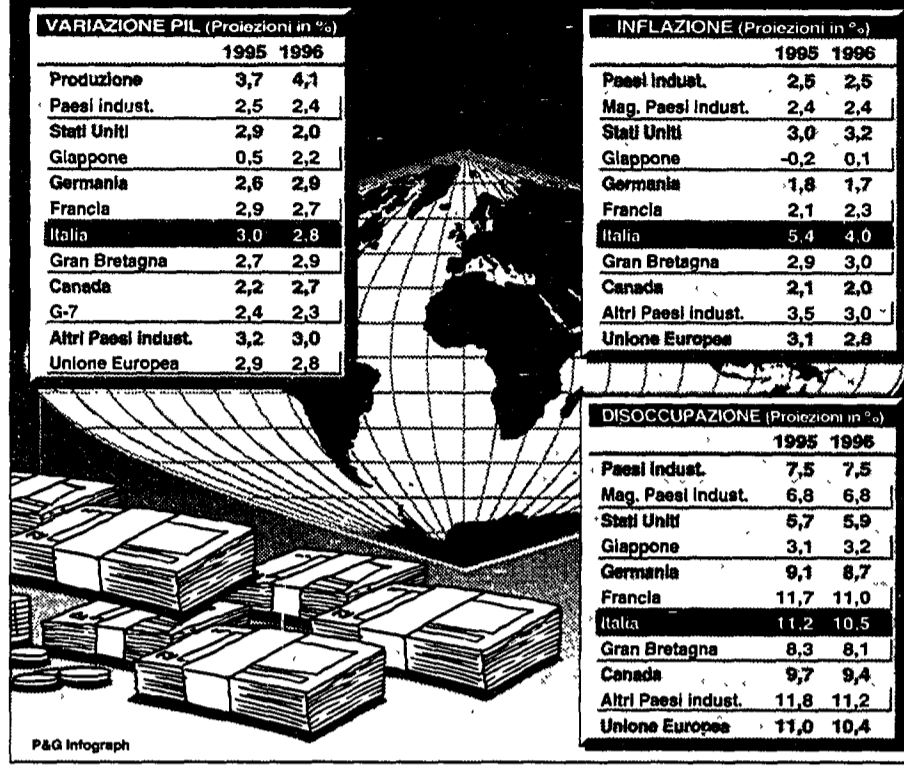
Export: a luglio attivo record di 24.341 miliardi

Buone notizie per i conti con l'estero del nostro paese. Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, nei primi sette mesi del '95 il saldo dell'interscambio complessivo è salito a 24.341 miliardi, mentre nello stesso periodo del '94 era stato pari a 21.076 miliardi. Nel mese di luglio il saldo dell'interscambio totale è ammontato a 7.384 miliardi, sono state infatti pari a 27.694 le importazioni ed a 35.078 le esportazioni. Nel luglio dello scorso anno il saldo era stato pari a 5.919 miliardi. A questo risultato ha contribuito con un saldo attivo di 3.520 (erano stati 2.680 nel '94) il saldo attivo della bilancia commerciale con i paesi extra Ue registrato in agosto, mentre l'attivo degli scambi con i paesi Ue di luglio è stato di 3.882 miliardi. (3.232 nel luglio '94). Un dato positivo malgrado l'aumento delle importazioni che nei sette mesi è stato del 27,3% (194.163 miliardi) superiore alle esportazioni cresciute del 25,9% (218.504). Il settore che maggiormente ha contribuito al buon andamento della bilancia commerciale è stato il metalmeccanico.

Nel primo semestre le entrate fiscali aumentano del 9,5%

Aumento del 9,5% delle entrate tributarie nel primo semestre del '95 sull'analogo periodo del '94. L'erario infatti ha incassato complessivamente 223.019 miliardi, 19.263 in più rispetto al gennaio-giugno dello scorso anno. Lo rende noto il ministero delle Finanze, che fa notare come, senza l'effetto rimborsi Iva, la crescita delle entrate tributarie risulti pari a 22.565 miliardi (11,1%). A giugno le entrate sono state pari a 51.049 miliardi, con un aumento del gettito di 5.726 (+ 12,6%) rispetto al giugno '94. Le imposte sul patrimonio e sul reddito hanno registrato complessivamente un gettito di 129.362 miliardi (+ 10,5%). L'incasso Irpef è stato di 66.091 miliardi, un aumento di 9.809 (+ 12,9%) dovuto per 6.259 ai redditi di lavoro dipendente e per 979 ai compensi di lavoro autonomo. Dalla dichiarazione dei redditi il fisco ha incassato circa 2.400 miliardi di Irpef in più mentre anche i ruoli hanno registrato una crescita di 176 miliardi. L'Irpef ha invece registrato una flessione, meno 749 miliardi (-5,8%) dovuta per oltre la metà ad una calo del gettito delle dichiarazioni dei redditi (-456 miliardi), in flessione anche l'Ior (-8,4%).

LE PREVISIONI FMI



Il titolo perde il 4,15%. Scambi alle stelle

Borsa, l'estero manda la Fiat «Ko»

DARIO VENEGONI

MILANO. Un'ondata di vendite senza precedenti si è abbattuta ieri sui titoli Fiat mandandoli letteralmente al tappeto. In una sola giornata sul telematico sono transitati ordini per qualcosa come 35 milioni di titoli ordinari, per un controvalore di oltre 230 miliardi. In questo turbinio di scambi il titolo principe della Borsa milanese ha perso il 4,15%, finendo ai primi posti tra i 10 peggiori della seduta: a fargli segnare un nuovo record negativo a 717 lire.

In questo clima è passata per un giorno in secondo piano la Gemina, reginetta, suo malgrado, delle ultime sedute in piazza degli Affari. Il titolo della finanziaria milanese, dopo aver aperto in modesto recupero, tanto da far gridare qualcuno al «rimbalzo tecnico» dopo che nell'ultima settimana aveva perso oltre il 20%, è tornato a scivolare nella seconda parte della seduta, azzerando il rialzo e facendo infine segnare un nuovo record negativo a 717 lire.

In Borsa il clima attorno al progetto di fusione con la Ferfin e la Montedison resta teso, nonostante le rassicuranti dichiarazioni del presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, il quale ha tenuto a confermare che sull'operazione Supergemina «non ci sono ripensamenti». Il programma procede, dunque, e non ci sarà per il presidente della Fiat (e quindi azionista di maggioranza relativa in via Turati) alcuna «moratoria». Anche se continuano a fioccare gli esposti alla magistratura contro i vertici della Gemina e della Res: ieri è stata la volta di quello dell'Adusbef, una organizzazione di risparmiatori, che parla di «omissioni penalmente rilevanti» nel controllo da parte della Consob e delle società di certificazione.

Secondo alcuni osservatori hanno pesato nella determinazione a vendere di alcuni grandi operatori internazionali le incerte previsioni sull'andamento a fine anno delle vendite della Casa torinese: si ricorderà che già nei giorni scorsi, presentando i dati della relazione semestrale, la Fiat ha parlato di un forte rallentamento della crescita del fatturato, e di un utile che prudenzialmente è previsto «superiore a quello del '94». Ma l'utile ante imposte del primo semestre è già da solo superiore a quello di tutto l'anno scorso. Tanta prudenza è stata interpretata da molti come una previsione di una autentica inversione di tendenza. Di qui la decisione di vendere.

Secondo alcune voci a decidere di uscire dall'azionariato del gruppo sarebbero alcuni importanti soci: fondi di investimento internazionali, si ipotizza, ma forse anche semplicemente azionisti di peso, scontenti della redditività del loro investimento. Fatto sta che sul movimento ribassista originato da questi ordini provenienti dall'estero si è inserita con prontezza la speculazione di casa nostra, che già nei giorni scorsi, sul mercato dei premi, aveva scommesso sul ribasso: uno più uno, in questo caso, ha fatto 4, o meglio: -4,15 per cento.

Supergemina oscurata
Saranno i prossimi giorni a dire se si è trattato solo di una fiammata speculativa. Quello che è certo è che il titolo Fiat ha monopolizzato l'attenzione del mercato, movimentando da solo oltre un terzo di tutti gli scambi della Borsa milanese, che ha realizzato affari per circa 650 miliardi di lire.

In questo clima è passata per un giorno in secondo piano la Gemina, reginetta, suo malgrado, delle ultime sedute in piazza degli Affari. Il titolo della finanziaria milanese, dopo aver aperto in modesto recupero, tanto da far gridare qualcuno al «rimbalzo tecnico» dopo che nell'ultima settimana aveva perso oltre il 20%, è tornato a scivolare nella seconda parte della seduta, azzerando il rialzo e facendo infine segnare un nuovo record negativo a 717 lire.

In Borsa il clima attorno al progetto di fusione con la Ferfin e la Montedison resta teso, nonostante le rassicuranti dichiarazioni del presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, il quale ha tenuto a confermare che sull'operazione Supergemina «non ci sono ripensamenti». Il programma procede, dunque, e non ci sarà per il presidente della Fiat (e quindi azionista di maggioranza relativa in via Turati) alcuna «moratoria». Anche se continuano a fioccare gli esposti alla magistratura contro i vertici della Gemina e della Res: ieri è stata la volta di quello dell'Adusbef, una organizzazione di risparmiatori, che parla di «omissioni penalmente rilevanti» nel controllo da parte della Consob e delle società di certificazione.

Secondo alcuni osservatori hanno pesato nella determinazione a vendere di alcuni grandi operatori internazionali le incerte previsioni sull'andamento a fine anno delle vendite della Casa torinese: si ricorderà che già nei giorni scorsi, presentando i dati della relazione semestrale, la Fiat ha parlato di un forte rallentamento della crescita del fatturato, e di un utile che prudenzialmente è previsto «superiore a quello del '94». Ma l'utile ante imposte del primo semestre è già da solo superiore a quello di tutto l'anno scorso. Tanta prudenza è stata interpretata da molti come una previsione di una autentica inversione di tendenza. Di qui la decisione di vendere.

Secondo alcune voci a decidere di uscire dall'azionariato del gruppo sarebbero alcuni importanti soci: fondi di investimento internazionali, si ipotizza, ma forse anche semplicemente azionisti di peso, scontenti della redditività del loro investimento. Fatto sta che sul movimento ribassista originato da questi ordini provenienti dall'estero si è inserita con prontezza la speculazione di casa nostra, che già nei giorni scorsi, sul mercato dei premi, aveva scommesso sul ribasso: uno più uno, in questo caso, ha fatto 4, o meglio: -4,15 per cento.

Supergemina oscurata
Saranno i prossimi giorni a dire se si è trattato solo di una fiammata speculativa. Quello che è certo è che il titolo Fiat ha monopolizzato l'attenzione del mercato, movimentando da solo oltre un terzo di tutti gli scambi della Borsa milanese, che ha realizzato affari per circa 650 miliardi di lire.

L'Fmi incoraggia l'Italia

«Avete fatto progressi, ora convincete i mercati»

«La manovra economica va nella direzione giusta, ma i mercati non sono convinti dai provvedimenti che non durano nel tempo». Il Fondo Monetario Internazionale resta cauto sulle prospettive italiane. Michael Mussa, capo-economista: «Ci si interroga sempre su chi sarà il prossimo «premier» e questo è un problema che l'attuale governo non può risolvere». È proprio l'instabilità politica uno dei fattori di rischio che può destabilizzare i mercati.

bianco nei documenti pubblici sempre il risultato di complicati negoziati politici. L'americano Michael Mussa, capo-economista, la vede così: la legge finanziaria italiana non compensa tutti i rischi sull'incertezza politica futura. Non può farlo perché «i mercati continuano a interrogarsi su chi sarà il nuovo premier e sulle scelte che saranno compiute. Il problema è che la risposta non può essere data dall'attuale governo, può essere data soltanto dal sistema politico italiano che deve decidere di mettere in ordine la propria casa in modo consensuale». I mercati, tenete conto dell'opinione dei mercati avverte in modo piuttosto secco il Fmi: «I cambiamenti nell'opinione degli investitori è normalmente giustificata anche se i movimenti nei prezzi delle valute, dei titoli o delle azioni possono apparire eccessivi». Guardate com'è andata in Messico: il governo ha preso sottogamba i mercati e i mercati lo hanno travolto nel giro di poche settimane.

«Primo, ridurre il debito». L'economista Mussa, dunque, spezza in due il problema: la credibilità dell'attuale governo e della sua azione attraverso la riforma delle pensioni, la legge finanziaria non è da considerare una cambiamento in bianco per la credibilità futura. «Il governo Dini ha messo in pi-

vono gli economisti nel «Outlook». «Gli impegni recenti di riequilibrio fiscale stanno cominciando a interrompere il circolo vizioso, ma per recuperare pienamente la fiducia dei mercati finanziari la riduzione del deficit deve essere realizzata nel più breve tempo possibile».

Le previsioni sull'Italia
Le cautele dell'istituzione di Washington si fondono anche sulle diverse previsioni economiche viste che le stime del Fondo monetario sulla riduzione del deficit e sull'inflazione divergono rispetto a quelle del governo: rispettivamente, nel 1996 in rapporto deficit/prodotto lordo arriverebbe al 6,2% contro il 5,9%; la crescita dei prezzi sarebbe del 3,9% contro il 3,5%. Non c'è un allarme vero e proprio sull'inflazione, ma nell'Outlook si spiega come la svalutazione della lira e il boom delle esportazioni abbiano creato una «pressione inflazionistica» attraverso l'aumento dei prezzi dei beni importati, dei prezzi alla produzione e delle aspettative di ulteriore incremento della stessa inflazione. Per capire l'aria che tira basta dire che il Fmi sposa in pieno le tesi tedesche sull'Unione monetaria europea: il tetto del 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo è da considerare «tetto massimo». L'Unione si farà con chi dimostra di essere in grado di stare lontano da quel tetto».

«Patto di fedeltà» tra il Tesoro e i nuovi soci Ina

Vincoli di fedeltà per la nuova compagna azionaria di «prima fila» Ina: alcuni dei soci definiti dal Tesoro in due gruppi («strategici» e «stabili non strategici») hanno infatti stipulato con lo stesso Tesoro accordi di permanenza nel capitale della compagnia che prevedono in caso di inadempimento, anche penali «salate». Gli accordi, successivi al collocamento del 28,36% di azioni Ina avvenuto venerdì scorso, sono stati resi noti ieri tramite annunci stampa. L'impegno a non vendere varia da 6 mesi (è il caso della Danfin, finanziaria della famiglia Danilevič che ha rilevato lo 0,3%) ai tre anni (con possibilità di deroga) fissati per Carpio, Imi, San Paolo ritenuti invece soci «strategici». Gli accordi riguardano principalmente Carpio (che di concerto con Cnp Assurance ha rilevato il 4%), San Paolo (3%), Bankitalia (2%), Cassa previdenza avvocati e procuratori (1,1%), Danfin (0,3%), e Fondo pensioni personale Carpio (0,25%). Esclusa Danfin, per tutti gli altri soci il vincolo a non vendere è di tre anni. Unica deroga, la possibilità per il S. Paolo di girare la propria quota a fondi pensione dei propri dipendenti o collegati.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. I maliziosi possono agevolmente sostenere che questa volta anche il Fondo Monetario Internazionale, prima istituzione finanziaria del mondo occidentale e occidentalizzato, ha deciso di giocare su due tavoli, il tavolo della politica e il tavolo dell'economia. Al primo si usano l'arte della diplomazia e del dover essere, al secondo la prudenza delle previsioni e il pessimismo delle cifre. Si parla di Italia, che nelle analisi del «World Economic Outlook», il rapporto sull'economia mondiale che ogni anno viene sfornato ad aprile e ottobre, viene sempre accennata a Svezia, Spagna e Grecia e mai ai grandi paesi del G7. I due linguaggi sono presto spiegati: qualche giorno fa un alto dirigente «politico» del Fmi aveva incontrato un gruppo di giornalisti raccontando che l'Italia è sulla strada giusta e, quanto all'ingresso nel gruppo

di testa dell'Unione monetaria europea dal 1999, aveva lanciato questo segnale: «Ce la potete fare». Ottimo viatico per Lamberto Dini che al piano nobile del Fondo Monetario è stato per anni e ha mantenuto solidi rapporti politici e di amicizia. Quando si passa dai segnali politici all'analisi più strettamente economica non sono solo le sfumature a cambiare. Il «ce la potete fare» diventa «non possiamo escludere che l'Italia ce la faccia» (il danese Flemming Larsen, numero 2 della ricerca economica); il giudizio di «coerenza» fra finanza e obiettivi di risanamento per i prossimi anni si accompagna all'insoddisfazione per le misure fiscali «che non durano nel tempo» o sono incerte. Non c'è da stupirsi: quando parlano, gli economisti si ritagliano qualche margine di autonomia e di dubbio in più rispetto ai giudizi ufficiali o espressi nero su

Annunciate manifestazioni di protesta. Masera: a rischio le cifre del concordato

Ambulanti e proprietari di case È rivolta contro le nuove tasse

GILDO CAMPESATO

ROMA. È la rivolta dei piccoli. Ambulanti, commercianti, contadini ed anche proprietari di case di abitazione. Tanti interessi diversi, tutti uniti contro la Finanziaria. I più decisi sono gli ambulanti. L'Anva Confesercenti e la Fiva Confcommercio, le due associazioni di categoria, hanno dichiarato per mercoledì 18 ottobre una giornata nazionale di lotta. Niente bancherelle per le strade, mercati nonali rigorosamente chiusi. «Chiederemo ai nostri associati di aderire alla protesta in tutta Italia - spiega il segretario generale dell'Anva Confesercenti, Mano Botti - Abbiamo intenzione di organizzare per la mattinata del 18 una manifestazione nazionale a Roma, con corteo e comizi in piazza Santi Apo-

stoli. Manderemo nostre delegazioni in Parlamento per spiegare le ragioni della nostra battaglia. Sarà l'occasione per mettere il dito anche su un'altra piaga: quella dell'abisso. Ormai è un fenomeno che ha rotto gli argini. Più nessuno riesce a tenerlo sotto controllo». Gli ambulanti sono furiosi. Dini ha tagliato le agevolazioni previste per la Tosap, la tassa di occupazione del suolo pubblico. Il risultato? «La categoria rischia di vedersi raddoppiate le tariffe. Già ora un banchetto paga tra i 15 ed i 25 milioni l'anno. Con la bastonata della Finanziaria, tanto vale abbandonare la bancherella ed affittare un negozio. Sembra quasi che abbiamo deciso di farci chiudere tutti», protesta Botti. In realtà, la Finanziaria non prevede l'inasprimento automati-

co della Tosap, ma lascia ai Comuni ogni decisione in merito. «Sì, ma con i problemi che hanno le casse comunali ed i tagli agli enti locali non è che dai sindaci ci sia da aspettarsi molta benevolenza», lamenta il leader degli ambulanti. «Siamo con gli ambulanti. La loro protesta è giusta - sostiene Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti - Siamo insoddisfatti di questa Finanziaria. Non ci sono politiche per lo sviluppo né del commercio né del turismo. Sul lato delle entrate hanno concentrato il prelievo proprio sul nostro settore: dai 4.000 miliardi legati agli studi di settore alla patrimoniale. La Finanziaria va modificata: le piccole e medie imprese devono essere esentate dalla patrimoniale». Anche Sergio Billè, presidente della Confcommercio, è per la linea dura. «Il governo Dini non ha

tenuto in alcun conto il terziario - accusa - Lo ha visto solo come un settore da colpire con nuove tasse per tenersi buoni i sindacati. Eppure, noi ci siamo assunti la responsabilità di frenare la crescita dei prezzi al consumo quando salvavamo quelli alla produzione». Dai negozi alle case. Anche le associazioni dei proprietari di abitazioni sono sul piede di guerra. «Si sta stravolgendo tutto inventando un doppio sistema di estimi catastali - protesta Francesco Mastodoro, segretario dell'Asppi, l'associazione dei piccoli proprietari immobiliari - Hanno ragione i Comuni a definire un tradimento del federalismo fiscale i tagli dei trasferimenti agli enti locali in cambio di strumenti assurdi di prelievo. Una normativa del genere rischia di incrinare definitivamente il rapporto tra contribuente ed amministrazioni



Augusto Fantozzi

Antonio Scattoon
Contrasto

Parlamento: «Lavoreremo per realizzare una lobby capace di ottenere la modifica delle politiche abitative», dicono all'Appc. Sotto accusa, in particolare, i gravami dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili.

Anche le associazioni agricole muovono alla guerra. I presidenti di Coldiretti, Confagricoltura e Cisa hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio, Lamberto Dini, chiedendogli un incontro urgente. Ed intanto, anche a livello di governo cominciano ad affacciarsi dubbi sull'effettiva entità del gettito da concordato fiscale. «Penso che sarà leggermente più basso degli 11.500 miliardi citati nella Finanziaria», si è lasciato sfuggire il ministro del Bilancio, Rainer Masera. Alle Finanze si sono limitati ad un «no comment».

MERCATI		
BORSA		
MIB	969	0,21
MIBTEL	9.779	-0,29
MIB 30	14.483	0,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		0,94
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MEC-AUTO		-2,38
TITOLO MIGLIORE		
FERFIN W II		22,50
TITOLO PEGGIORE		
CEM AUGUSTA W		-22,00
LIRA		
DOLLARO	1.612,80	-8,87
MARCO	1.122,73	-6,98
YEN	15.949	-0,08
STERLINA	2.549,03	-23,78
FRANCO FR	325,16	-2,09
FRANCO SV	1.396,48	-5,14
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,42
AZIONARI ESTERI		0,44
BILANCIATI ITALIANI		-0,23
BILANCIATI ESTERI		0,48
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,11
OBBLIGAZ. ESTERI		0,47
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		8,68
6 MESI		8,88
1 ANNO		9,18